

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA L. 19,-
Semestre ESTERO L. 40,-
Per le inserzioni rivolgersi all' Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e le illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXIX - N. 51

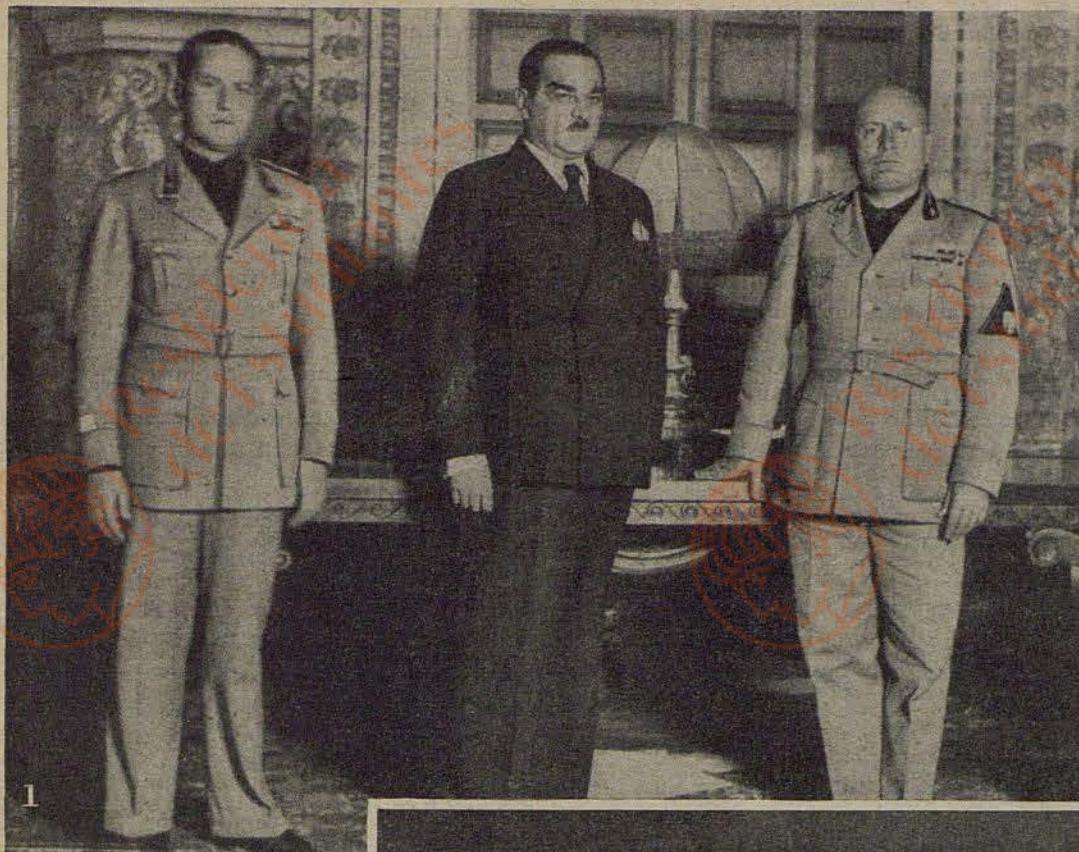
19 Dicembre 1937 - Anno XVI

Centesimi 40 la copia



La lotta per il possesso di Nanchino. I Giapponesi assaltano le mura della capitale della Cina, mentre in numerosi punti della città scoppiano bombe e divampano incendi.

I colloqui italo-jugoslavi a Roma



1

perdere di vista l'automobile partita un attimo prima, permettendo una forte mancia. A buon conto egli si annotò anche il numero dell'automobile seguita.

Il tassi degli sconosciuti percorse la Rue de la Plaix, la piazza Vendôme e la Rue Castiglione; poi voltò a destra in Rue de Rivoli. In quel momento un'altra automobile, che so-praggiungeva velocemente da sinistra, tentò di introdursi fra il primo tassi e l'inseguitore. Per non perdere la mancia l'autista di De Jaager volle passare avanti all'altro; e un secondo dopo le due automobili si incontravano con fragore!

Irritatissimo, De Jaager non si preoccupò affatto dello scontro. Balzò dalla vettura, gettò un biglietto di banca all'autista e si mise ad attendere un'altra autopubblica.

Ma tutti i tassi erano occupati. Fuori di sè per la collera De Jaager vide scomparire l'automobile inseguita...

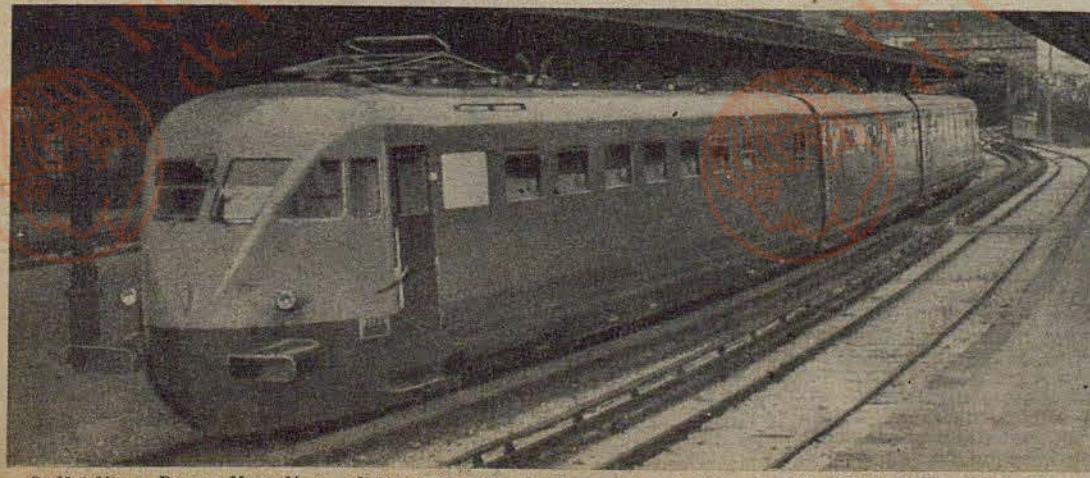
Da quando gli era stato iniettato il terribile veleno, De Jaager non aveva mai pensato tanto poco al suo brutto destino, come in quei giorni che seguirono la sua strana avventura. Aveva finalmente trovato un'occupazione divertente! Cercò il proprietario dell'autopubblica occupata dagli sconosciuti e dalla bella dama e non stentò a trovarlo. Ma l'autista che aveva in consegna la macchina era di riposo. Quando finalmente De Jaager riuscì ad avvicinarlo, questi non si ricordava affatto della comitiva che aveva trasportato.

— Lei comprenderà, signore, in quella sera ho condotto in



1. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Presidente Stojadinovic accompagnato dal ministro degli Esteri, conte Ciano. — 2. Il congedo dei due Statisti alla stazione di Termini.

UN PRIMATO FERROVIARIO ITALIANO



Sulla linea Roma-Napoli un elettrotreno Breda ha raggiunto la velocità di 201 chilometri all'ora conquistando il primato mondiale di velocità ferroviaria. Nella fotografia: il rapidissimo treno aerodinamico al suo arrivo a Napoli.

giro tanti clienti... — disse stringendosi nelle spalle. — Non so più davvero...

Ma cerchi di ricordarsi, perbacco — esclamò De Jaager aiutando la memoria dell'autista con una lauta mancia. — Era una signora giovane, coi capelli neri e con una pelliccia di cincilla; l'accompagnavano tre signori, e tutti quanti erano usciti dall'Opéra.

— Ah, sì. Adesso ricordo quei signori! Ma non erano usciti dall'Opéra Venivano...

L'uomo esitò. Quella sera aveva bevuto più della sette e i suoi ricordi erano un po' confusi.

— Ma si che uscivano dall'Opéra — gridò De Jaager.

— Oh, adesso mi ricordo! Sono andati da Paillard.

— Impossibile! Se il suo tassista è scomparso in direzione dei Campi Elisi! Se ne ricordi bene! Le do cento franchi...

L'autista ritornò a scavare nella sua memoria. Finalmente disse: — Ho capito! Sono andato in due alberghi. Uno dei due dev'essere quello che lei cerca. — E gli disse i nomi.

Mezz'ora più tardi De Jaager era all'ingresso dell'albergo Elysee, metteva in mano cinquanta franchi al portiere e descriveva la persona ricercata.

— So già di chi vuol parlare, signore — esclamò il portiere. — La signora era qui coi suoi due fratelli. Ma sono partiti tutti per Vienna ieri sera. Si chiamano Constantine-



Gli OPERAI SPECIALIZZATI

hanno sempre lavoro.
QUESTO È IL MESE MIGLIORE
PER INIZIARE UNO STUDIO SE-
RIO E REDDITIZIO.

Per il vostro bene e per quello
dei vostri cari rivolgetevi, indi-
cando età e studi, all'Istituto:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

Uffici informazioni:
MILANO - Via Cordusio 2
TORINO - Via S. F. Assisi 18
GENOVA - Galleria Mazzini 1

Avrete, senza impegno, tutte le
informazioni su qualunque corso
e sui famosi

Dischi FONOGLotta
per imparare il Francese, l'Inglese,
il Tedesco, ecc. - Lire 450

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1938-39, di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i corsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comunale. Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di Contabilità, Militari, di Agraria, di costruzioni, chimica, motori, disegno, meccanica, elettrica, tessitura, filatura, per operai, Capomastri e Capotecnici. Corsi femminili, ecc.

Tagliare e spedire in busta a:
SCUOLE RIUNITE EDITRICI
ROMA - Via Arno 44

Prego spedirmi gratis il catalogo
IL BIVIO e darmi senza impegno
le informazioni circa il seguente
corso:

35-19-12

Sig.



I pericoli nell'uso dei cosmetici inferiori

I peggiori nemici della vostra carnagione, perfino del sole e del vento sono le creme e le ciprie di qualità inferiore. Esse otturano i pori, impediscono che la pelle respiri e ne inaridiscono la sua delicata tessitura. Adottate invece subito le 2 creme Pond's ed osservate i risultati. Il Pond's Cold Cream usato come leggero massaggio alla sera, pulisce la pelle e ne stimola le secrezioni grasse, mentre che la Pond's Vanishing Cream protegge la carnagione durante la giornata.

Dei TUBETTI-CAMPIONI
del Pond's Cold Cream
e della Pond's Vanishing
Cream si spediscono contro
Cent. 60 per le spese
di posta ed imballaggio.
Indirizzarsi alla S.A.I.
Manetti-Roberts
(Rip. D. 48)
Firenze.



POND'S CREAMS

(Cold Cream & Vanishing Cream)

Tubi: L. 3, — Vasetti: L. 7,50
e L. 6, — e L. 14,

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

scu e vengono dalla Romania.

— Da che città? Da Bucarest?

— Non lo so. Sul libro è se-
gnato soltanto « Romania ».

— Non è sposata la signora?

— No, senza dubbio.

De Jaager annotò accuratamente i nomi di battesimo dei fratelli e se ne andò.

« Sofia Constantinescu! — pen-
sò fra sé. — Dev'essere un nome comune in Romania. Ma voglio ritrovarla; dovessi cercare in ogni villaggio romeno ».

Due giorni più tardi Andrea de Jaager arrivava a Vienna e faceva ricerca delle persone che lo interessavano in tutti i migliori alberghi. Ebbe un certo successo, perché riuscì a sapere che i tre fratelli erano ri-partiti per Budapest. Anche a Budapest riuscì a rintracciare l'albergo al quale il terzetto era sceso; ma essi erano già ri-partiti per Bucarest. De Jaager prese il treno per la capitale della Romania. (Continua)

A OCCHI CHIUSI

DISTINGUERETE
IL DENTIFRICIO

JODONT
BUDICO RETTIFICATO

AROMA DELIZIOSO
IMPALPABILITÀ
AZIONE IMMEDIATA

PER
CHI USA "JODONT", NON CONOSCE LA CARIE

CHIOZI & TUCHI S. A. MILANO

N. 25
XV

Una lieta notizia per le donne che soffrono i dolori periodici

In questi disturbi periodici, che riescono così molesti a tante donne, è di grande importanza per la salute, che il cuore, lo stomaco ed i reni non vengano danneggiati dal rimedio usato contro i dolori.

Approfittate anche voi dei progressi della scienza, prendendo d'ora in poi il Veramon per liberarvi dal dolore e dal malessere generale.

Una compressa di Veramon

presa dopo i pasti principali, vi permette di passare questi giorni senza soffrire dolori periodici, di testa o di schiena. Le esperienze dei Medici lo confermano.

Il prezzo del Veramon è di L. 1,25 alla bustina con 2 compresse e di L. 6, — al tubo di 10 compresse. Procuratevi subito nella vostra Farmacia il

VERAMON

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

Sede e Stabilimenti a Milano, via Mancinelli 7

Speditemi Nome
Gratis e Franco di Porto Cognome
l'opuscolo illustrato Città
"la lotta contro il dolore Via N.
nelle varie epoche" Provincia
V 25

N.B. Si prega di scrivere chiaramente. — Spedire questo tagliando preferibilmente in busta aperta come "stampe" (francobollo da cent. 10).

INECTO RAPID

INECTO RAPID

TINTURA PERFETTA PER CAPELLI
GAMMA INFINITA
DI COLORI IMITANTI
MIRABILMENTE LA NATURA
SI APPLICA OVUNQUE - SI VENDE OVUNQUE

SPERANZE NATALIZIE

Ignoti ladri hanno rubato un'automobile ad un professionista milanese, e l'hanno poi restituita al proprietario aggiungendovi come regalo una valigia.

Gentiluomini ignoti che a un dottore l'automobile avean portato via, con un tratto che ai ladri assai fa onore, gliel'hanno ridata, e, vedi cortesia, una valigia in dono offerta gli hanno per compensarlo del patito danno.

Il fatto nuovo ha aperto alla speranza molti cuori: Natale, ecco, è imminente, ed a Natale, per gentile usanza, ciascun riceve o fa qualche presente. Quest'anno il dono più inatteso e grato può venirci da chi ci ha derubato.

Ma convien possedere una vettura se raggiunger vogliam si caro scopo. Muove essa il cuor dei ladri, e ci procura il furto prima ed il regalo dopo. Sia pure una vettura utilitaria, ma occorre; o furto e dono vanno all'aria.

Chi se l'è procurata, in questi giorni la lascia in strada e se ne va distante, « qualche ladro, — pensando, — nei dintorni sarà già pronto a mettersi al volante. Chi la ruba andar via potrà sereno chè di benzina il serbatoio è pieno. »

Poi, quel mortale fortunato, cento ipotesi mulina nel pensiero: « un servizio da tavola in argento, un portasigarette in oro vero, troverò nella macchina, o magari un portafoglio pieno di denari? »

« Sarà al corrente dei miei gusti il ladro? Saprà quale persona fina io sia? Se vuol donarmi, per esempio, un quadro non mi darà una vile oleografia? E sa che di servizi di caffè non ho bisogno, perchè ne ho già tre? »

Così vive tra dubbi e illusioni, or pien d'animazione, or di sconforto! Pregusta, e, nel contempo, teme i doni, e di temer così non ha poi torto, chè spesso, nella macchina sottratta, cerca una spilla e trova una cravatta!

Questo sarebbe ancora il minor male! Gli può toccar sorpresa ben più ingrata. Caso gli può accader ben più fatale... Tornando ove la macchina ha lasciata, là, ferma e vergognosa può trovarla, chè nessun s'è degnato di rubarla!

TURNO

La caccia di Anselmo

NOVELLA

La mattina del venti dicembre: domenica.

La portinaia del gran fabbricato popolare aveva appena spalancato il portone e stava scopando l'andito, quando l'Anselmo lemme lemme, il bavero alzato e la tela di un sacco ripiegata sotto l'ascella, le passò davanti.

— Ehi! così per tempo — disse la donna — non è domenica oggi?

— E per appunto — rispose — me la spasso. Vado a caccia. Sono invitato da un amico. Porterò a casa qualche cosa e di bello e di buono e di grosso. Gli altri fanno il Natale col tacchino, io, che son povero, lo farò con lepri e pernici!

Ed uscì nella nebbia. La portinaia lo seguì con lo sguardo:

— Povero diavolo!

Ma raccontò poi la cosa a questo ed a quello, specie ai poverini che abitavano vicino a lui, sotto il tetto: — Se sentite odore di cacciagione e di salmi — disse loro — fatevene dare: saran lepri e pernici.

Ma non sempre chi si fa befe l'indovina. Infatti, venuta la sera, l'Anselmo ritornò col sacco gonfio e vi batté sopra ridendo: — C'è, o non c'è? Eh? Nei boschi, lungo il fiume, pum! pum! tutto il giorno! E' stato uno sterminio.

— Lepri? — domandò la portinaia.

— Due dell'annata: leprotti — rispose.

— Ammazzati da voi?

— Che? — esclamò. — Non so tirare a una mosca, figuratevi a un leprotto che schizza come una saetta! Mi furono regalati e mi furono regalati anche questo fiasco per macerarli nel vino e quest'erbucce saporose, e queste droghe piccanti per condirli! Stasera stessa li scuoio, domani li tuffo, dopodomani li levo e poi, ventre mio fatti capanna!

— Corpo! — esclamò la portinaia — volete scoppiare, Anselmo? Pappar due lepri in una volta sola?

— Ve ne farò assaggiare — rispose ridendo — e sarà la mancia delle Feste.

La mattina dopo chi passava davanti alla sua stambergaccia cominciò a sentire un odorino, un profumo...!

— Che cosa fa? — disse una donnetta all'altra, — il signor Anselmo? — E flutuavano al battente, come i cani.

Così finché la portinaia non chiarì loro il mistero.

— E a me — soggiunse — ne ha promessa una bella porzione.

Una povera donna che abitava col marito una cameruccia vicina alla sua, ebbe allora un'idea: aspettò l'Anselmo sul pianerottolo e gli disse:

— Sento che fate i salmi, io fo la polenta: senza complimenti, se ne vorrete una fetta e anche due, siamo al mondo per aiutarci... Caso mai, per compenso, se vi avanza un osso a un po' di sugo.

rizzavano sulle punte. L'Anselmo rideva:

— Il sugo volet? Eh! Avete ragione! Son sicuro, vi parrà più gustoso che la lepre stessa.

— L'ho scodellata, eh! — replicò allora quella donna, che aveva paura non ne rimanesse più per lei.

— Eccoli — esclamò l'Anselmo.

Cacciò via tutti, prese un piatto, lo colmò di polpe e di sugo e lo portò alla donna che gli diede una bella fettona di polenta fumante, in un pannolino bianco, perchè restasse calda, ed egli non si scottasse.

Il suo marito, vecchio e malaticcio, s'alzò tremando e disse all'Anselmo: — Il buon Natale a voi, ricordatevi che vi siete fatti due amici.

— Per così poco? — diss'egli

— Dopo tutto, questi leprotti non mi sono costati che un poco di fatica e una bella giornata di vacanza e di svago!

E se n'andò. Passando davanti agli usciolini dei più vicini, si fermò un poco e tese l'orecchio. Senti risatelle e strilli di gioia che l'empirono di allegria, ma tornando nella sua stambergaccia e gettando lo sguardo sul desco vide che il suo piatto era vuoto!

— Ah! — esclamò — fa bene al prossimo, se sai; e il prossimo ti deruba!

Senonchè, girando gli occhi vide un gatto sulla sedia che si leccava i baffi!

— Ah! — gridò allora — non darti tante arie, mascalzone, che hai mangiato tuo fratello!

Riccardo Balsamo-Crivelli

RICONOSCENZA DI LAVORATORI



E' stata inaugurata a Malles, in Val Venosta, questa bella « Caja del Fascio », che ha una sua nota particolare, degna di essere ricordata e additata. La Caja è stata spontaneamente offerta dai Lavoratori fascisti della Pescara, che hanno trovato in quella regione lavoro ed ospitalità, e che, con questo gesto di generosità, hanno voluto dare testimonianza alla loro riconoscenza.

Depuratevi!

ECZEMI - FURUNCOLI - ERPETE
REUMATISMI - PESO ALLE
GAMBE



Il sangue puro è salute; il sangue viziato è malattia. Si può mantenere la purezza della massa sanguigna? Certo! Per esempio, ce ne offre un mezzo facile ed in fondo anche non troppo costoso il **DEPURATIVO RICHELET**. Sotto l'azione di questa cura veramente attiva, ammalati con vecchi eczemi, altri con erpete, sì così, eritemi hanno avuto la gioia che sono cessati i pruriti, la pelle è ridivenuta sana e liscia. Soggetti reumatici son tornati alla loro vita normale; varicosi, emorroidarii hanno visto attenuarsi i loro



IL DEPURATIVO RICHELET E' PRODOTTO IN ITALIA

In vendita in tutte le buone Farmacie. Labor.: Via Giulio Uberti, 37 - MILANO
Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII
2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

2003

IL DIARIO DEL DOTTOR CORBIN

RIASSUNTO DA V. BEONIO BROCHIERI



«... gli dice di essere stata trascinata lì dentro per forza».

PREMESSA

Corbin è un tedesco nato in America, nei dintorni di Filadelfia, trentatré anni addietro. Ho avuto la singolare fortuna di scoprire queste memorie trovandomi in viaggio tra Melbourne e Sidney col direttissimo della notte. Il caso mi fece imbattere in una signora anziana che parlava tedesco, la quale, appresa la mia qualità di giornalista e di scrittore interessato anche allo studio di problemi sociali, mi disse: «Date un'occhiata a questa roba».

E ebbi guori da una valigia di cuoio nero un fascicolo dattiloscritto, legato a margine con tre fermagli d'ottone, composto di centocinquanta fogli formato protocollo, senza titolo, senza frontespizio, né intestazione. (Ricordo che questa signora parlava con una leggera balbuzie ed era affetta da una grande miopia).

Si cenò in carrozza-ristorante alla medesima tavola, mentre io incuriosito cominciai a gettare qualche occhiata al dattiloscritto. La tedesca commentava a bassa voce, intercalando vari chiarimenti a quello che io andavo leggendo. Aveva l'aria di persona che avesse appreso dall'autore molti particolari relativi alle vicende narrate ed altri ancora che nello scritto erano sotaciuti del tutto.

Io la pregai di cedermi il fascicolo; ma ella riuscì, dicendomi che mi avrebbe soltanto permesso di prendere qualche appunto, purché prima del nostro arrivo a Sidney le avessi restituito l'originale di cui non possedeva copia e che le era molto caro. Io rimasi alzato nella vettura-salone fino alle sei del mattino e potei trarre un riassunto quasi completo che ho subito integrato col ricordo di ciò che la viaggiatrice mi aveva detto a voce.

Le memorie del dottor Corbin erano scritte in inglese. Un inglese americanizzato, pieno di solecismi dialettali, di sigle, di abbreviazioni, che rendevano difficile l'intelligenza del testo. (Esempio, per dire «Mio padre e mia madre sono nati a Baltimore» stava scritto «My fat and mot bo Baltimore». Per significare che un determinato

paese «non conosce inverno» l'autore siglava «This place no wint»). Quasi una stenografia non solo di vocaboli, ma anche di pensieri. E questo si giustifica sapendo che le note originali furono scritte nelle situazioni più paradossali ed affrettate.

Al foglio 72 era una grande lacuna che non ho potuto integrare se non in parte, e grazie a quanto ho saputo dalla mia compagna di viaggio.

V. B. B.

I.

In data 6 aprile 1932 Corbin annota che un evento inatteso ha orientato su basi nuove tutta la sua vita. Egli era vissuto fino allora come agente di una casa di pubblicità a Filadelfia, guadagnandosi quanto bastava alla sua esistenza di scapolo secondo i gusti, la mentalità, le consuetudini che sono propri dell'americano medio.

Ragazza inquieta

Morti i genitori, solo al mondo, senza famiglia e senza parentela, campava per mantenersi il gusto dell'automobile, del cinema, del tennis, del pugilato, di qualche «party» settimanale, con relativa sbronia. Che questo genere di vita cominciasse a fargli nausea si capisce da qualche stridente frase del diario scritta più tardi. Parlando di se stesso in quell'epoca egli dice, per esempio: «Quand'ero bestia», oppure «Prima che fossi nato» (nato a quella che più tardi sarebbe stata la sua vera vita, di passione, di lotta, di avventura). Fatto sta che quel giorno 6 aprile, Corbin, avendo bisogno di soldi, va a visitare un suo amico dottore neuropatologo, per nome Ludovico Morris, in una grande clinica privata e introdotto in un reparto femminile, viene messo in presenza di una ragazza che l'amico gli indica come affetta da una forma di malinconia depressiva. La ragazza pareva tranquillissima e modesta; il diario la descrive: «piccola, bruna, disattenta, con occhi che guardano nel passato». Il dottore la interroga abilmente. Dapprima l'ammalata non risponde, ma poi, rimasta sola con Corbin, mentre il medico è chiamato d'urgenza in sala di medicazione, gli dice che ella è stata trascinata lì dentro per forza, che non comprende le ragioni della sua clausura, o deve attribuirle ad atroce equivoco.

Oriunda di Damasco, suo padre aveva conosciuto nei giorni

della grande guerra il famoso colonnello Lawrence e battuto con lui il deserto arabico, insieme coi ribelli.

Fu così che egli venne a conoscere dalla bocca di un beduino l'esistenza di una città sepolta nelle sabbie, al centro di una valle interrata, verso le regioni interne, del sultanato di Omar.

Destino tragico

La ragazza gli disse di aver avuto tra mano, nel 1922, un vaso d'argento, recato a suo padre da un arabo, che era stato mandato in esplorazione, e che ne era ritornato, confermando la scoperta di una ingente quantità di rubini. Partito il padre di questa donna, nel 1923, da Giaffa, con una piccola spedizione, cercò di muovere verso la scoperta di importantissimi cimeli, che avrebbero recato una considerevole ricchezza a sé ed alla famiglia: ma non fece più ritorno. La miseria costrinse lei ad abbandonare la casa. Dapprima si portò in Alessandria d'Egitto come impiegata in un'azienda di esportazione, quindi si imbarcò quale assistente infermiera sopra una nave della Orient Line dove contrasse, nei mari equatoriali, una forma di colite che la ridusse allo stremo delle forze.

Impeditele lo sbarco in paese britannico, ella poté dopo una sosta di quaranta giorni nelle Indie olandesi ripartire con un cargo per la Cina e di là, al servizio di una Missione americana, traversò il Pacifico, raggiungendo, tre settimane dopo, gli Stati Uniti. Qui cominciarono per lei i guai maggiori... Ma arrivato il racconto a questo punto il dialogo fu interrotto da un infermiere, il quale annunciò a Corbin che il suo amico non poteva tornare presso di lui, essendo trattenuto da un caso urgente; però in una prossima occasione avrebbe avuto agio di completare con lui la visita ai restanti padiglioni.

Corbin se n'andò, e solo quando fu in automobile si avvide di avere smarrito un portabiglietti con alcune carte personali. Cosa molto antipatica perché conteneva certe lettere femminili che avrebbero potuto comprometterlo, ove fossero cadute nelle mani di qualche ricattatore. Questo particolare accrebbe il

senso di irritazione e di malessere che da tempo lo affliggeva. Senti maggiormente il bisogno di distrarsi. Prima che gli uffici si chiudessero, egli fissò un posto sul diretto della Florida, che sarebbe partito a mezzanotte. Da Miami egli sarebbe poi andato a Cuba per provare le emozioni del gioco, e se la fortuna gli avesse arriso... altra esistenza!

Lasciò come indirizzo al portiere la sede della American Express Company a Miami, affinché durante la sua assenza potesse essergli recapitata laggiù la posta. Ma mentre stava per uscire di casa, gli fu annunciata una visita: era il suo amico dottor Morris. «Oh, bravo! — gli disse Corbin — Sono proprio contento di rivederti, avrei voluto telefonare alla clinica, ma temevo di destare sospetti. Ecco qui: ho perduto oggi, e non immagino dove, un portabiglietti con qualche carta importante. Conteneva anche una cinquantina di dollari. Dei denari non mi importa, ma non vorrei... che altre cose andassero perdute. Farò riscrivere se per caso io non l'abbia smarrito nell'ospedale.»

L'altro fece un gesto come per dire: «Questo è affare da poco. Ben altro è accaduto dopo la tua partenza».

— Che cosa è accaduto? — gli chiese Corbin con qualche ansia; e intanto invitò l'amico a salire in automobile.

Il medico gli disse: — Quando ti ho lasciato, tu ti sei messo a parlare con una ammalata: una ragazza bruna così e così nel reparto malattie nervose e mentali?...»

Verso il mistero

— La siriana — esclamò Corbin. — Sì, ed anzi è stato un incontro interessantissimo per me, poiché mi ha narrato la strana fine di suo padre, quando partì da Damasco... Il medico lo interruppe.

— Non una parola di vero in ciò che ella ti ha detto. Quella donna non è mai vissuta un giorno in Siria. Suo padre non ha mai fatto spedizioni archeologiche. È una povera pazza. Figlia di un criminale armeno, che ora sta rinchiuso nella prigione di Alcazar in California. Ma c'è di più.

— Che cosa? — fece Corbin, guardando incuriosito l'altro che lo osservava con espressione strana.

— C'è che la ragazza, poco dopo il colloquio avuto con te, è scomparsa dall'ospedale. A noi risultava col nome di Maddalena Carian. — Corbin rimase colpito ma non ebbe tempo di chiedere maggiori spiegazioni perché in quel momento giungevano davanti alla Pennsylvania Station. Mancavano sei minuti alla partenza.

(Continua)

GLI ABBONAMENTI PER L'A.O.

alla «Domenica del Corriere» si accettano agli stessi prezzi e con le stesse modalità di quelli nel Regno. Basta precisare, oltre al nome dell'abbonato, l'indirizzo usato per la posta ordinaria.

LABER

NUOVA LOZIONE
a base di olii essenziali, succhi di erbe e radici dell'alta montagna che contiene quanto occorre per la perfetta igiene della testa. Se voi soffrirete di calvizie prodotta da microrganismi, se avete forfora, prurito, pustole il Laber è il rimedio che vi occorre e che vi darà senza alcun dubbio risultati positivi.

LABER

Se cercate una lozione efficace non dimenticate questo nome. Laber cura e ammorbidisce i capelli, li rende lucidi, lisci e mantiene in modo speciale la pettinatura.



Il Laber è prodotto nei laboratori della Lavanda Coldinava e si vende in tutte le profumerie A. NIGGI & C. - IMPERIA

L'EMULO DI BOSCO



Stupefacenti giochi prestidigitatori per Sala e Teatro tutti spiegati in modo che da chiunque, con un po' di buona volontà, si possono bene eseguire sia in pubblico che tra gli amici. Trovate quello di levar la camicia ad uno spettatore senza spogliarlo. - Fazzoletto contrassegnato, tagliato, laceato e... raccomodato. - Carte danzanti. - Ballo dell'uovo. - Uccello morto risuscitato. - Orologio pestato nel mortaio e raccomodato. - Bacchetta divinatoria: nonché 60 altri segreti giochi di fisica, chimica, carte, ecc.; tra cui: Capelli elettrizzati (sensazionale). - Luce nell'acqua. - Combustione del corpo umano. - Cottura d'uovo senza fuoco. - Fare sparire la testa a persona della compagnia. - Moto perpetuo. - Indovinare carte pensate ed il tempo che una persona sia stata lontana dall'amante. Giochi assolutamente nuovi alcuni dei quali eseguiti alla presenza augusta dei Sovrani d'Italia e premiati. - Pagine 200 con numerosi illustrazioni spieghive. - Prezzo lire otto franco di posta raccomandata ovunque. Ordini con vaglia alla LIBRERIA EDITRICE DOMINO, Via Roma, 228-B - Palermo - A richiesta spedisci gratis catalogo Libri curiosi.

5 SOLDI



SIGARETTO

ROMA
PER GLI AMATORI DEL
CLASSICO "TOSCANO."



FATMA



«Via gli Inglesi!»
Una dimostrazione di
Arabi dietro gli stendardi del Profeta.

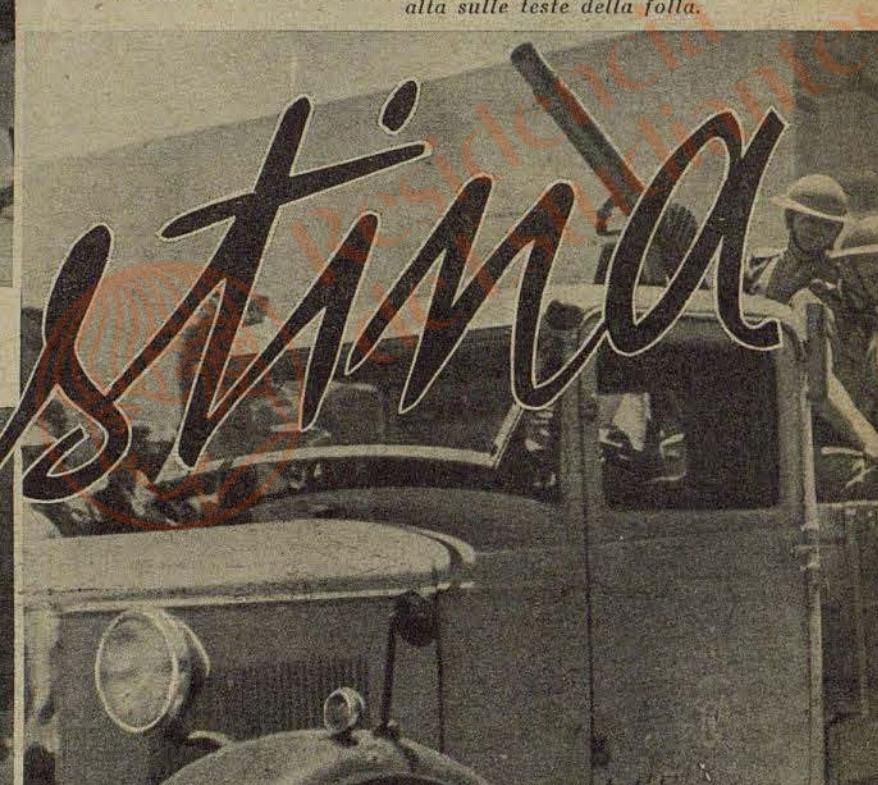
Palestina



Le dimostrazioni tumultuarie dei primi tempi sono state sostituite da solenni cortei, i cui componenti marciavano compatti e inquadrati.



Una muta protesta. Poiché sono vietate le dimostrazioni, questa bara contenente salma d'un fanciullo ucciso nelle repressioni dalla polizia viene trasportata al cinto, alta sulle teste della folla.



Autocarri della polizia, con mitragliatrici, in perlustrazione sulle strade nei maggiori centri della Palestina.

Strano destino quello della Palestina, sempre aspramente disputata fra i popoli che volta per volta hanno bramato il predominio nel mondo! Su quel breve tratto dell'immenso continente asiatico si sono urtati gli interessi e le passioni di più razze e di più religioni. Anche oggi la «questione palestinese» è all'ordine del giorno. Il fiero dissidio fra l'elemento arabo e l'ebraico ha portato quel paese ad uno stato di vera rivoluzione. L'Inghilterra, alla quale i trattati di pace hanno affidato il mandato sulla Palestina, cerca invano di ristabilirvi la tranquillità ed è manifestamente incapace di mantenervi anche l'ordine materiale.

Eppure Arabi ed Ebrei hanno convissuto per secoli in Palestina senza soverchi contrasti.

Fino a pochi anni fa la convivenza era resa facile dall'assoluto predominio numerico degli Arabi. Il dissidio è scoppiato violentemente con la immigrazione in massa di israeliti in Palestina (fenomeno che si spiega col diffondersi del Sionismo negli ambienti ebraici internazionali, col favore che gli è stato concesso dal Governo britannico), e con l'acquisto, da parte israe-

li di terreni su vasta scala. Si sa che il Sionismo, fondato da Teodoro Herzl, è una dottrina che propugna il ritorno degli Ebrei nella terra d'origine, o almeno la creazione in Palestina di uno Stato indipendente ebraico, che serva come di patria ideale agli Ebrei sparsi per il mondo.

La Grande Guerra con la scomparsa dell'Impero turco e la concessione del mandato palestinese all'Inghilterra favorì in modo inatteso la realizzazione del sogno sionista. E l'Inghilterra, paese eminentemente capitalistico in cui è enorme l'influenza politica dei grandi banchieri israeliti, dominato dalla stampa liberale in tanta parte in mano agli Ebrei, doveva diventare uno strumento di affermazione della tesi ebraica per sé stessa comprensibile, ma gravida di complicitazioni per gli stessi israeliti. Il Governo inglese favorì, comunque, l'afflusso di immigranti ebrei in Palestina; basti dire che nel 1917 in quel paese vi erano 65.000 israeliti; oggi essi sono più di 400.000. Era naturale che questo fatto portasse ad un urto con l'elemento arabo. Anzi tutto gli Arabi stessi andavano aumentando di numero, donde una so-

vrappopolazione non vasta non pingue. Inoltre l'invasione ebraica non implica solo passo di proprietà delle terre, anche una concorrenza nel campo del lavoro. I Comitati sionisti, con l'oro fornito dagli ebrei di tutto il mondo, non solo comprano immense estensioni terreno, ma vi mandano contadini ebrei poveri, spicente dell'Europa centrale e orientale. Così l'invasione ha un impiego carattere: è capitalista e proletaria; agli Arabi non va più nulla.

Da ciò le sommosse e le stragi che si ripeterono dal 1920 al 1936, che culminarono in una manifestazione antibritannica con un lunghissimo sciopero generale terminato solo dall'amichevole intervento dei santi dei tre Stati arabi finiti: Ibrāhīm, Ibrāhīm, e l'emiro 'Ullāh della Transgiordania.

Per agevolare la cessazione dello sciopero l'Inghilterra si era impegnata a studiare un progetto di sistemazione della Palestina, che accontentasse tutti. Ma era un'utopia o una bassa manovra, perché le tesi erano e sono inconciliabili.

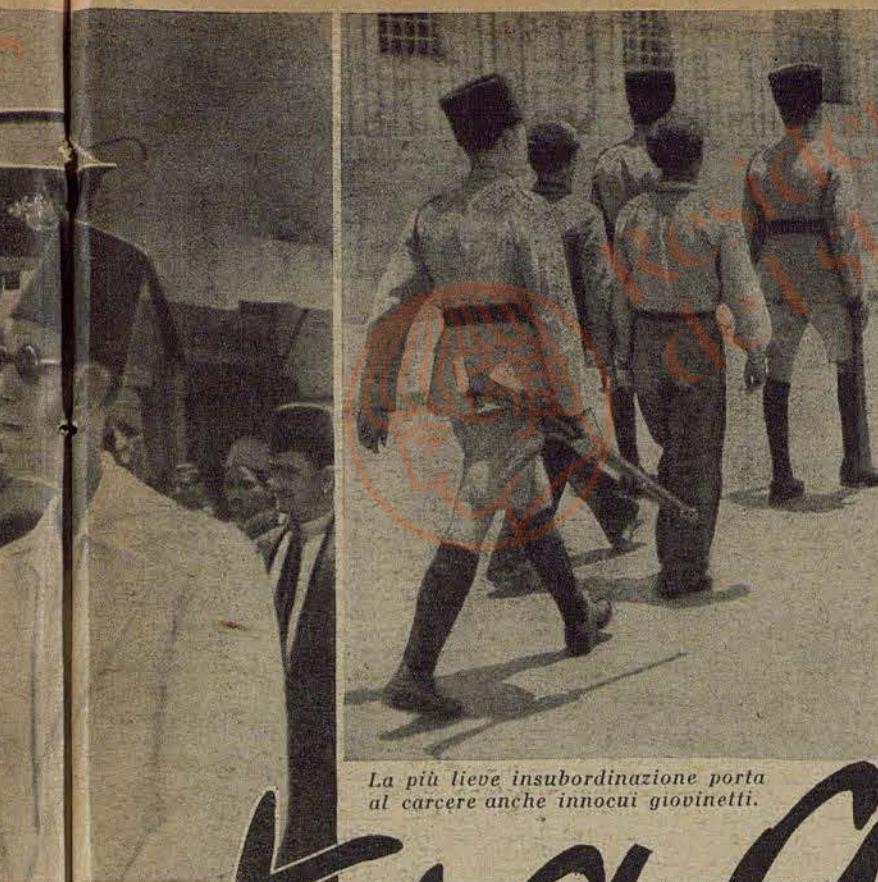
Il progetto inserito sulla Pale-

stina, noto col nome di «rapporto Peel», ha costituito un altro di quegli insuccessi che son diventati propri della politica inglese. Esso prevede la spartizione della Palestina in tre parti, di cui la centrale con Gerusalemme resterebbe sotto il mandato britannico; quella settentrionale e litoranea (la più ricca) costituirà uno Stato ebraico indipendente; quella orientale e meridionale (la più povera) sarebbe lasciata agli Arabi, passando però sotto il dominio dell'emiro di Transgiordania, che per l'appunto è notoriamente un... amico e ripetitore dell'Inghilterra.

Mentre si discute su questo infelice progetto, il sangue scorre in Palestina. Fra Arabi e Ebrei è guerra aperta, e si commettono crudeltà grandi da amare le parti. Gli Inglesi con la scusa di rimettere l'ordine conducono una vera campagna di persecuzione contro gli Arabi. Il Gran Mufti di Gerusalemme ha dovuto fuggire; molti personaggi arabi importanti sono stati arrestati e deportati; un capo ottentenne del movimento, come si sa, è stato recentemente impiccato come un malfattore. Gli Arabi si difendono con gli agguati, i colpi di mano, le fucilazioni.

Questi sono i motivi «ideali» della dura repressione inglese, che avrebbe senz'altro partivato se la solidarietà islamica non assicurasse alla resistenza araba una durata quasi infinita, capace forse anche di allargarsi pericolosamente.

A. V.



La più lieve insubordinazione porta al carcere anche innocui giovinetti.



Perfino l'ufficio postale è sorvegliato da soldati in pieno assetto di guerra.



Gli inglesi circolano protetti dalle forze della polizia.



Poiché la polizia araba si rifiuta di agire contro i propri connazionali, si è fatto arrivare dalla Transgiordania un buon nerbo di truppe a cavallo, volontieri «prestate» da quell'Emiro notoriamente anglofilo.



Gli effetti della dinamite inglese a Giaffa.



proteggo sempre il vostro caro bambino da ogni infirmità anche la più lieve e vi risparmio da ogni irripetizione. Ma se, per disgrazia, dovesse essere colpito da tosse e catarro ricordatevi subito che la guarigione sarà rapidamente favorita dalle frizioni sul torace con la POMATA LIMAS RISOLVENTE in sostituzione dei tormentosi e pericolosi cataplasmi di farina di lino.

Respingere le contraffazioni - Esgere la marca Limas
Chiedere opuscolo

S. A. LIMAS - VIA BACCHIGLIONE N. 16 - MILANO

COMPERATE "LA LETTURA",
Lire 2,50 il fascicolo



Ecco l'opportunità di fare un utile regalo di Natale alla vostra famiglia, ai vostri parenti ai vostri amici

la Cassetta Natalizia Cirio è il regalo atteso, utile, insostituibile, perchè oltre a quindici Prodotti Cirio contiene il Libro di Casa

1938, il libro della masseria italiana, ricco di nozioni di economia domestica, di consigli utili per il governo della casa, di ricette di cucina

Le Cassette Natalizie Cirio sono state preparate in numero limitato

Acquistate la Cassetta Cirio dal vostro fornitore oggi stesso

La Cassetta Natalizia Cirio contiene:

Due flaconi vetro Fior di Pomodoro Cirio
Due flaconi Caffè Cirio bleu in grani
Un flacone Confettura Albicocche Cirio
Due flaconi Estratto Carne Cirio
Un flacone Olive extra Cirio
Un flacone Cetrioli Cirio sottaceto
Un flacone Super Pomodoro pelati Cirio
Due bottiglie salsa Tomato Ketchup Cirio
Due astucci Cottognata Cirio
Una bottiglietta succo polivit. ABC Cirio
e il "LIBRO DI CASA 1938",

Nella Cassetta Natalizia Cirio c'è anche il famoso Caffè Cirio vero Brasillano - forte, aromatico, che appaga i gusti più difficili.

Il regalo utile per Natale

50 Lire
CASSSETTA NATALIZIA CIRIO

ESCURSIONE SU MARTE

Il progresso della scienza e dell'industria ci autorizza a prevedere che una escursione interplanetaria potrà forse essere effettuata entro questo secolo. Ci ritengiamo in grado di anticipare in proposito un resoconto che non differirà molto - vedrete - da quello reale.

Prendiamo dunque posto nella gigantesca torpedine-razzo che ci trasporterà negli spazi celesti.

La crociera che intraprendiamo ci consentirà in un primo tempo di contemplare il panorama dei pianeti. Ci accorderemo, poi, tempestivamente ad una cometa - allo scopo di risparmiare energia motrice e di viaggiare più rapidamente - per raggiungere le stelle disseminate come fine polvere d'oro sulla tenebrosa fronte della notte.

40.000 Km. all'ora

In attesa del segnale di partenza consultiamo la carta sulla quale è indicata la rotta. Al centro è segnato il Sole. Intorno, su circonferenze concentriche ed in ordine di distanze crescenti, i pianeti: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone. La Terra dista dal Sole 150 milioni di chilometri. Plutone 40 volte di più.

Supponiamo che la Terra, in una data scala di proporzioni, sia segnata sulla carta a 10 centimetri dal Sole. Volendo segnare alla stessa scala la posizione della stella più vicina a noi, dovremmo collocarla a... 25 km. dal punto che rappresenta il Sole!... Rinunziamo dunque a tale idea, poiché la carta aerografica non sarebbe più tascabile.

Un urlo di sirena, una formidabile esplosione, e si parte, con una velocità iniziale che ci permette di percorrere 40.000 km. all'ora. Ma allorchè saremo penetrati nel vuoto sidereo, ove la forza immensa della resistenza dell'aria non si opporrà più al nostro movimento, potremo percorrere in un'ora spazi molto maggiori.

Il nostro sguardo è rivolto alla Terra. A mano a mano che si sale essa si presenta come un'immensa carta geografica sulla quale ci è dato individuare l'Eu-

ropa, i continenti e gli oceani. Superati gli ultimi strati atmosferici che servono di schermo diffusorio alla luce del giorno, penetriamo la fluida marea di tenebre che sommerge gli abissi dell'Universo. Dopo qualche ora di navigazione il nostro mondo ci appare come un globo bianco da cui ci allontaniamo sempre più. Un senso di smarrimento c'invade: riusciremo a ritornarvi?...

Il globo che abbiamo lasciato è lanciato nello spazio, da una forza misteriosa, alla straordinaria velocità di 30 km. al minuto secondo. Come riprenderlo? Tale velocità, se pur non costituisce un primato in confronto a quello che anima altri corpi celesti - (la stella Arcturus viaggia a 84 km. al secondo) - ci sgomenta molto... Se potessimo fermarlo!... Ma cosa accadrebbe se il suo moto si arrestasse?... Sarebbe la sua fine!... Annullata la forza centrifuga che si oppone all'attrazione centrale, il nostro pianeta, sconquassato da spaventose convulsioni, verrebbe attratto in linea retta dal Sole, sul quale precipiterebbe vertiginosamente, giungendovi... in un attimo?... No. In due mesi. Vi sembra troppo? Avete torto. Pensate che Urano impiegherebbe, nella caduta, 15 anni.

Il viaggio continua verso i confini dei cieli. Cosa vi è al di là dei vostri confini? L'Infinito. E poi? L'Infinito, ancora. E così per sempre!

Due lune su Marte

Dopo qualche giorno di navigazione siamo in prossimità di Marte. Una breve sosta incontra il nostro gradimento. Puntiamo dunque sul pianeta che è lanciato nello spazio, per compiere il suo eterno cammino intorno al Sole, alla velocità di 88.000 km. all'ora. A tempo opportuno muoveremo le eliche, per frenare la velocità di caduta, poiché Marte già ci attrae con la sua forza di gravità.

A poco a poco la luce del gior-

no torna a risplendere. Tra veli di nubi e squarci di azzurro vediamo oceani e continenti. Due macchie argentee ai poli rivelano ampie distese di nevi. Nel nostro animo sventola il vessillo dell'allegria. Per l'atterraggio scegliamo una vasta prateria, e finalmente usciamo all'aria libera. Il Sole splende nel cielo; esso ci appare meno grande che sul nostro pianeta, poiché ne è molto più distante; ed è per questo che incontriamo qui una temperatura ed una visibilità alquanto minori.

Avvertiamo un senso nuovo di leggerezza; infatti il nostro peso è diminuito di oltre la metà.

Due lune sono sospese nel cielo e distano da Marte appena poche migliaia di chilometri. Il pianeta, ammirato da una di queste lune, apparirebbe come un immenso globo di circa 7.000 km. di diametro.

E gli abitanti?

Ma ancora una scoperta manca: la più interessante, forse... Come sono gli abitanti del nuovo mondo? Dove incontrarli?... Saranno essi simili a noi, se pur forniti di ali per volare, data la leggerezza dei loro corpi, oppure si presenteranno sotto forme imprevedibili?... Ci sarà concesso il sorriso di una soave creatura femminile che con il suo fascino ci aiuterà a dimenticare la donna amata che abbandonammo sul vecchio mondo?

Per avere risposta a tale domanda occorre ancora un po' di pazienza, ed attendere le notizie che ci forniranno in proposito gli arditi navigatori che varcheranno per primi le soglie eteree del nostro pianeta. Ma intanto una cosa a noi sembra certa: ossia l'esistenza di esseri viventi su Marte. Secondo il Flammarion, infatti, la nostra ragione non può ammettere che tra gli infiniti mondi dell'Universo tutti soggetti alle stesse leggi fisiche e meccaniche, solo il nostro sia abitato.

Ugo d'Atella

LA PAROLA DEL MEDICO

La tosse e il faggio

Come? Non sei ancora guarito della tua tosse?

Oh povero Sempronio! Eppure, con i vecchi empiastri di lino-senapati e che tu, da eroe, sopportavi - così pizzicanti e caldi, sul petto, ogni sera appena a letto - e con i vecchi decotti mucilaginosi di licheni o d'altezze che centellinavi durante la giornata... la tua tosse, da secca, ti s'era già fatta molle e grassa!

I buoni decotti espettoranti non t'hanno, dunque, giovato?

E nemmeno le profumate essenze dei nostri pini più vetusti?

Allora, mio caro Sempronio, se vuoi debellare tutti i vari parassiti che, installatisi nei tuoi bronchi già infiammati, continuano con la loro presenza a sempre più irritarne la mucosa...; se vuoi che, rimosso con la tosse quell'essudato segregato dalle tue ghiandole bronchiali, altro non se ne formi; se, insomma, vuoi finirla, una buona volta, con quella tossaccia grassa e che la tua bronchite acuta non abbia a farsi cronica..., dovrà ormai ricorrere al nostrano faggio!

Si, al faggio; l'albero stesso che s'è svetta anche in un angolo del tuo brolo e che tu hai sempre guardato con occhio indifferente, ignorando com'esso rinserrsi in sè, e solo nel suo duro legno, il miracoloso principio che deve tanto valere per ogni tosse inveterata, se mai non manca in ogni medicina atta a curar vecchie bronchiti.

In ognuna d'esse, mai non mancano, infatti, o il catrame, o il creosoto, o il guaiacolo; e questi preziosi medicamenti ci sono appunto dati, tutti e tre, dai nostri faggi!

E' distillandone a secco il legno che si ottiene la «pece liquida di faggio», o «catrame vegetale», con il quale i vecchi speziali preparavano la loro ottima e veramente efficace «acqua di catrame»; quella che - presa in ragione di 4-5 cucchiai durante la giornata, e sia pura, sia mescolata con latte, sia addolcita con sciroppo - rappresentava un tempo (e per molti tutt'ora rappresenta) il sovrano medicamento balsamico per certe ostinate forme bronchiali.

E' distillando frazionatamente il catrame del legno di faggio che si ottiene il creosoto, il possente antisettico che, oltre a disinfezione (ammazzandone i tanti parassiti) le vie dei bronchi, mitiga anche la tosse e facilita persino l'eliminazione dei loro secreti dai bronchi. Ecco, infatti, i medici prescrivere (a chi abbia, però, lo stomaco ben saldo) pillole da prendere una dopo ogni pasto e contenenti ciascuna da 1/2 ad 1 centigrammo di creosoto; e per i tossicoli che non volessero pillole, prescrivere invece 3-4-6 cucchiai al giorno di quel vino al creosoto che gli speziali preparano unendo a gr. 850 di Malaga o di Marsala, 50 di alcole da liquori, 5 di creosoto e 150 di sciroppo di corteccia d'arancia amara. Altre volte, eccoli invece consigliare le inalazioni al creosoto, cioè aspirare i vapori emanati da un pentolino d'acqua bollente nella quale si sia versato mezzo cucchiaio della mistura che il solo farmacista può preparare, unendo a gr. 50 di catrame di faggio e di olio essenziale di trementina 10 di creosoto purissimo di faggio; ed ec-

coli anche consigliare per bimbi e giovanetti deboli, linfatici, dalla cassa toracica lunga e stretta, e che ammalano di bronchite ad ogni spirar di vento... 3 cucchiai al giorno di olio al creosoto, cioè di 200 gr. d'olio di merluzzo (ricco di vitamine), al quale siano stati aggiunti gr. 2,50 di creosoto purissimo di faggio e 6-7 gocce d'essenza di menta.

E', infine, dalla distillazione frazionata del creosoto che si ricava il guaiacolo assoluto, cioè il capistipe di non ti so dire quante centinaia di specialità e preparati atti a guarire bronchi e polmoni, giacché il guaiacolo viene sempre da tutti più facilmente tollerato da suo padre, il creosoto.

Ma si efficaci - padre e figlio - da essere stati persino proclamati i debellatori della tisi, tanto evidente è il vantaggio che entrambi recano in tale... dolorosa evenienza.

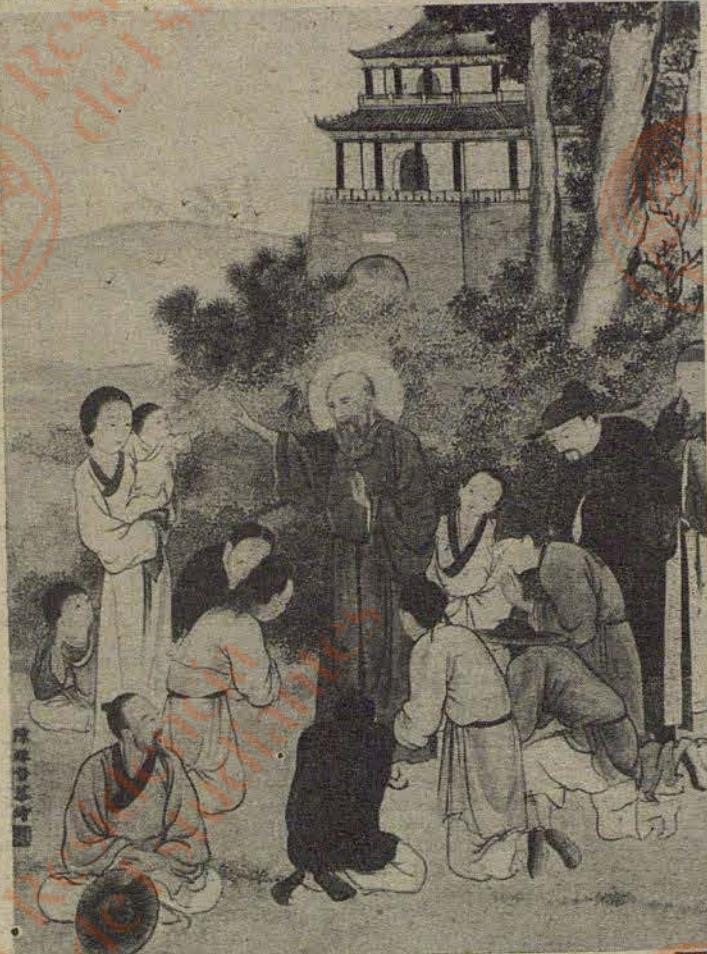
Assorbiti infatti dal sangue (e sia introdotti per la bocca che per la pelle), e portati poi dal sangue in circolo, e giunti così ai bronchi, ed ivi eliminati attraverso la mucosa, non solo possono esercitare in situ la loro azione disinfezione e moderatrice, ma, mitigando anche le fermentazioni gastriche e intestinali, favoriscono la nutrizione generale.

Io sono certo, caro Sempronio, che da oggi in poi tu, così tosso, non guarderai più con occhio indifferente il faggio che s'è svetta in quell'angolo del tuo brolo né quelli che vegetano nella vicina foresta.

Dott. Amal

LA CIVILTÀ D'ITALIA NELLA CINA PLURIMILLENAIA

«Eravamo grandi e là non eran nati». Questo vantaggio non possiamo permettercelo, forti di venti secoli di storia. I Cinesi potrebbero ripeterlo verso noi occidentali dall'alto d'una ideale piramide di ben quarantatré, dicono 43, secoli d'esistenza. Che tanto lontano si spinge l'origine di quel popolo, il quale, da solo, costituisce numericamente un quarto dell'umanità.



Il P. Odorico da Pordenone in un'antica pittura cinese.

ta: 450 (o 500? non si sa bene!) milioni di anime, più o meno gialle. Cifre in cui c'è da smarrire, come in quell'immenso territorio, che si estende per 11.156.000 chilometri quadrati.

Lontani pionieri

Eppure, noi occidentali, e specialmente noi Italiani, che davvero eravamo ben lungi dal nascere quando là erano arrivati ad altezze che poche civiltà hanno raggiunto, quando ci sentimmo di avere una storia e una civiltà, andammo per il mondo a propagarla, diremo così, ad iniettarla, mentre essi, i Cinesi, rimanevano chiusi e quasi segregati, entro una muraglia ben più alta e munita di quella di pietra con cui hanno recinto i loro vasti confini.

Ci fu un tempo che anche noi, dopo aver foggiate e portate in giro per il mondo la più meravigliosa delle civiltà, quella di Roma, ci chiudemmo nei chiostri medievali. Eppure, proprio da lì, partirono gli ardimenti, prima isolatamente, poi a schiere, a recare la nuova civiltà di Roma in tutte le regioni della terra, comprese quelle dell'inaccessibile Oriente.

Era trascorso appena un ventennio dalla morte del Santo di Assisi, che uno dei tanti componenti di «quella famiglia che già legava l'umile capestro», fra

Giovanni da Pian del Carpino, per invito di papa Innocenzo IV, andò missionario ai Tartari. Riuscì a penetrare nel centro dell'Asia e lasciò una relazione, preziosissima sul paese e sulle genti che l'abitavano. Questo coraggioso francescano che aveva avuto il compito — e lo assolse pienamente — di adoperarsi per arrestare l'avanzata del Gran Khan dei Tartari, già straripata sull'Europa, precedette gli stessi fratelli Polo.

Questi, cioè Niccolò e Matteo Polo, furono in Cina intorno al 1265; poi, con Marco, vi tornarono nel 1275 e vi rimasero fino al 1292. Ebbero il merito di far

conoscere per primi la Cina agli Europei. Il libro di Marco, il famoso «Mille», fu una grande rivelazione: il mondo apprese, stupefatto, le notizie di quel mondo quasi insospettato e, per lungo tempo, se ne servì come d'una ricca fonte sul «Catai», come era in esso denominata la Cina.

La strada verso il lontano Oriente era ormai aperta e su di essa molti si misero, sospinti sia dal desiderio di far del mondo conoscenza, sia dalla Fede. Coi figli di San Francesco entrarono in gara quelli di San Domenico col nome di «Pellegrinanti per Cristo». Fra i primi, tre specialmente hanno lasciato di sé particolare ricordo: Giovanni da Montecorvino (1247-1328), considerato il fondatore della Chiesa latina in Cina, primo arcivescovo di Pechino, detta allora Khanbaliq; Odorico da Pordenone (1266-1331), che si reca in Cina per la via percorsa in senso inverso da Polo e lasciò anch'egli una preziosa relazione dei suoi viaggi attraverso la Cina stessa, il Tibet e la Persia; Giovanni de' Marignoli, che soggiornò in Cina dal 1342 al 1347 e inserì nel *Chronicon Bohemiae* un interessante itinerario dei suoi viaggi.

Altre brecce nella muraglia

Abbiamo parlato, in principio, d'una duplice muraglia elevata dalla Cina per evitare i contatti con gli altri popoli. Ma, a dir vero, fino al periodo cui siamo giunti sono state possibili, come abbiamo veduto, parecchie brecce in questa doppia difesa. Corsero, però, di poi due secoli, in cui le infiltrazioni non furono più possibili. Che cosa era accaduto? Due fatti: la cacciata dei Mongoli (1370) e la successione dei Ming, che furono tanto intransigenti quanto i Mongoli erano stati tolleranti e perfino accoglienti.

Ma era sorta, in quel frattempo, in Occidente, una battaglia-

ra milizia di Cristo, dalla denominazione anche guerriera, la Compagnia di Gesù, che, messasi su tutte le vie del mondo, non si rassegnò a vedersi precluso l'Oriente. Si spinse, con Francesco Saverio, nel Giappone e da qui tentò penetrare nel Celeste Impero. Rimase, però, sulla soglia, cioè a Macao, colonna portoghese, per qualche tempo, finché il chierico Alessandro Valignani (1537-1606) volle provarsi nella «impresa di Cina». Profittò del-

la sosta a Macao per iniziare allo studio della lingua i giovani Michele Ruggeri, pugliese, e Matteo Ricci di Macerata. Questi riuscirono, finalmente, a entrare e fondarono, nell'interno, la prima Missione cattolica. Il padre Ricci, la migliore figura di tutto questo periodo di splendida ripresa civilizzatrice, fece nel 1595 un primo tentativo di

potè svolgere il suo apostolato, che riuscì otremodo fecondo alla Chiesa di Roma e utilissimo alla razza bianca. Morì il 1610. Di lui sono rimasti i «Commentari della Cina», opera fondamentale nella sinologia.

La nobile gara

Il fascino dell'«impresa» attirò altri proseliti nella sua orbita luminosa, sicché tutto un nuovo movimento, capitanato questa volta dai figli del Loyola, il Seicento vide determinarsi verso il misterioso Oriente. Ogni regione d'Italia volle avvervi, o, meglio, seguitò ad avvervi il suo posto d'onore. La Lombardia vi è rappresentata dal milanese Giacomo Rho e dal Bresciano Giulio Alesi, autore di 25 opere in cinese, chiamato dai mandarini il Confucio d'Europa. Il Piemonte mandò Alfonso Vagnoni, la Liguria il sarzanese Lazzaro Cattaneo, fondatore della cristianità di Nanchino; la Venezia Triden- tina lo storico e geografo Martino Martini, cui si devono una «Storia della Guerra Tartarica» e un «Nuovo Atlante Cinese», anch'oggi d'utile consultazione; la Toscana, il fiorentino Angelo Antonino Cocchi, fondatore della missione di Fu-kien, Vittorio Ricci e Timoteo Bottigli. L'Italia meridionale non fu da meno nella generosa impresa. Basterà ricordare i leccesi Sabatino de Ursis e Gian Andrea Lobelli, e il cosentino Francesco Sambiasi. La Sicilia ricorda tuttora con orgoglio Niccolò Longobardi, Girolamo Gravina, Francesco Brancaleone e Prospero Intorcetta.

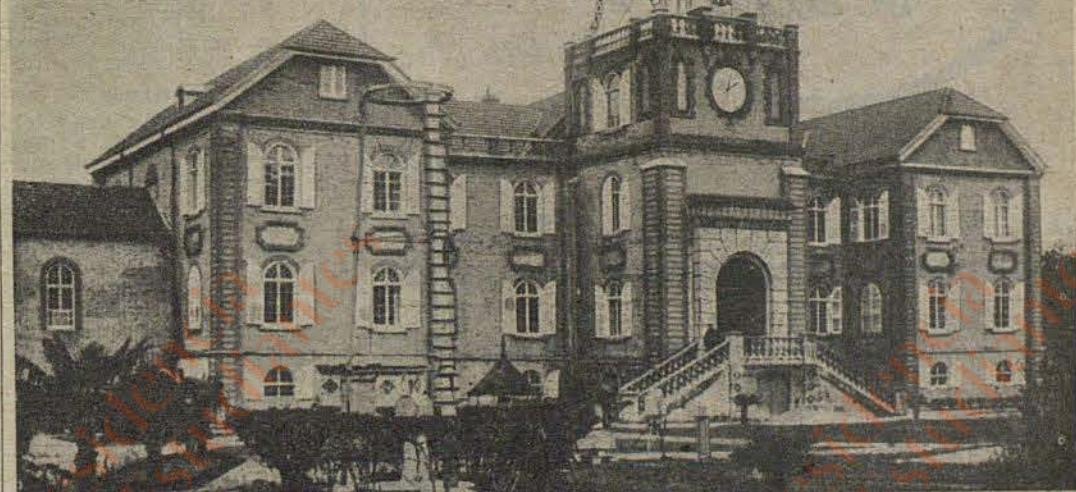
Questa grande emigrazione spirituale, che si muoveva per offrire i più puri dei beni, senza nulla chiedere, non deviò anche se, nei secoli seguenti, cioè nel Settecento e nell'Ottocento, conobbe persecuzioni che sembravano rinnovare quelle subite dai primi cristiani. Sulla soglia stessa del nostro secolo, cioè del '900, caddero, vittime della ferocia dei boxers, altri civilizzatori, fra i quali mons. Antonio Fantosati, conterraneo del grande padre e maestro d'Assisi. Nella gara degli Ordini religiosi, è entrato ultimo, ultimo in ordine di tempo perché di tutti il più giovane, quello fondato da Don Bosco: sceso nell'agonie da poco, esso ha già i suoi martiri, fra i quali mons. Versiglia.

Anche noi, dunque, noi figli d'Italia, abbiamo invaso la Cina, da secoli, non è vero? Ma quale invasione! L'invasione della luce, della luce di Roma, di quella Roma onde Cristo è Romano.

O. Cerquiglini



Ritratto del P. Matteo Ricci, desunto da una stampa antica.



L'Osservatorio meteorologico e sismologico di Zi-Ka-Wei, presso Sciangai diretto dall'italiano P. Gherzi.

COME SI DICE?

Belligerante. — Un lettore non vorrebbe che fosse usato questo «latinismo sfacciato». Lasciamo stare «sfacciato», ma latinismo è (*belligerans* = che è in guerra). E per questo? Si potrebbe dire *guerreggiante*, è vero; ma poi chi concederebbe un «diritto di guerreggianza»? E' anche vero, però, che *belligeranza* puzza ai puristi di francesismo (*belligerance*). Ma accontentar tutti non è possibile.

Tacitare la coscienza. — Mai conveniente, quando poi abbia a derivarne un rimorso. La stessa frase non è del tutto corretta, o, per lo meno, questo *tacitare*, nel

senso di far tacere alcuno venendo a un accordo con lui, è neologismo da usare con parsimonia e da sostituire spesso con *tranquillare* e *acquietare*. Da evitare è poi, quando si riferisce a conto, debito, perché si può dir meglio *pagare*, *salvare*, un conto, un debito, ecc.

Non che e nonchè. — L'uso corretto adopera solitamente *non che* (due parole) per dire «non già che, non è che» (Non che io voglia partire, ma...); e adopera *nonchè* (una parola) per dire «non solamente, e tanto più, e tanto meno» (Nonchè vecchio, era anche povero e solo. Basta coi discorsi inutili nonchè con le face-

zie). A ogni modo, è scorretto l'uso del *non che o nonchè* nel senso di «e anche» (Scriva a Pietro, nonchè a Pippo e a Giammateo).

Quadrupviro. — *Duūmviro*, *triūmviro*, *quadrupviro*, *settēmviro*, sono parole di schietta forma latina, e usate volentieri, ma non c'è obbligo che vengano scritte così anzi che: *duūmviro*, *triūmviro*, ecc. Tutti sanno, del resto, che nelle nostre parole la *v* dev'essere sempre preceduta dalla *n*, e mai dalla *m* (invidia, inverno, inviare), contrariamente alla *p* che va sempre preceduta dalla *m* (impero, impasto).

Docto



Candore, candore, candore
nelle cime nevose, nei candidi fiori
montani, nel sorriso di chi avrà cura
quotidiana dei propri denti e preferisce
fra i migliori dentifrici, la

PASTA DENTIFRICIA
ERBA GIVIEMME

La Pasta Dentifricia Erba Giviemme contiene, in dosatura
e sintesi perfetta, sostanze chimicamente pure che svilup-
pano un'azione imbiondente, detergente, sterilizzante
fragrante ed è confezionata in tubetto di purissimo stagno.

**PROFUMI E
PRODOTTI DI
BELLEZZA**

giviemme
MILANO

nei RAFFREDDATORI

rendete il
Formitrol
che veramente
vi protegge e
vi cura

Chiedete, no-
minando que-
sto giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S. A. - Milano

Alimento Mellin

per BAMBINI
alimento a cominciare
dal BOTTIGLIA GRANDE
L'ALIMENTO MELLIN

MATERNIZZA il latte fresco o in polvere.
ASSICURA lunghi sonni ristoratori.
FA CRESCERE bambini sani, robusti
• intelligenti

Biscotti Mellin

gustosi, nutrienti, facilmente digeri-
bili, sono indispensabili nello svezza-
mento e di grande ausilio per gli
adulti dispeptici e convalescenti.

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL
MIO BAMBINO", nominando questo giornale

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
VIA CORREGGIO, 18 - MILANO

ACME

giviemme



... rende l'ultimo
respiro davanti al-
la potenza fanta-
stica della « Ron-
da di notte ».

LA MOGLIE DI REMBRANDT

Si chiamava Saskia, era originaria della Frisia, nell'Olanda del Nord, ed era graziosa delicata e bionda come una di quelle Loreley che nelle notti di luna cantano sulle onde del Reno. Era anche molto ricca di bei fiorini olandesi, e sognava di diventare la moglie di un grosso negoziante o di uno di quegli armatori della Compagnia delle Indie, le cui navi arrivavano cariche di spezie dal favoloso Oriente. Invece un giorno fa un viaggio ad Amsterdam, in casa di un suo parente mercante di quadri, e il suo destino è compiuto. Un turbine la rapisce, il turbine dell'arte, e la assume nei più alti cieli dell'immortalità.

Quel suo parente, visitandola in provincia e parlando dei suoi affari, ha accennato ad un giovane pittore, che egli ha come pigionante in casa. E' il figlio di un mugnaio di Leyda, si chiama Rembrandt. I suoi sono gente modesta, non hanno neanche un cognome: il padre del pittore si chiama Harmen Gerritszoon van Rin, e cioè Harmen figlio di Gerrits del Reno. Lui è un giovanotto sui venticinque anni, che dipinge ritratti magnifici, tanto che lo stesso principe d'Orange ha voluto farsene fare uno.

Il primo sguardo

Saskia è presa da una subita fantasia: così graziosa e piccolina com'è coi suoi pizzi preziosi e le sue perle, chi sa che soggetto attraente per quel giovane pittore! Ella, nella sua testolina romantica, se lo figura bello, distinto, una specie di arcangelo.

Parte per Amsterdam e, accompagnata dal suo parente, entra nello studio del pittore. Dio, che confusione! Cavalletti, tele, cornici, disegni, cartoni, alabarde, cappelli piumati, archibugi: quello studio sembra una rigatteria. Un giovanotto tarchiato, scapigliato, con un volto tra il mugnaio del Reno e il moschettiere, muove incontro ai nuovi venuti. Ha un collo da torello, la tinta sanguigna e le labbra grosse. Quando vede la ragazza, si stropiccia le dita, che ha sporche di terra colorata, e le tende sorridendo la mano.

— Questa mia cugina vuol farci fare un ritratto, — dice il mercante di quadri. — Viene dalla provincia.

Rembrandt la fissa con quei suoi occhi avidi e violenti, e la piccola Saskia si sente presa da un brivido quasi di paura. Comunque il giorno dopo comincia a posare e il dialogo muto si inizia. Rembrandt, a venticinque anni, è casto e casalingo; il suo ardore contenuto brucia in lui come una fiamma nascosta, ma egli non ne vuol sapere di amori vagabondi. Da buon popolano anela alla famiglia, vorrebbe una donna tenera, bionda, luminosa come quella fan-

ciulla, da dipingere in mille forme, nei mille soggetti che gli tumultuano nella testa. Un giorno, mentre sono soli nello studio, Rembrandt avanza la sua proposta a Saskia:

— Volete essere mia moglie?

— Sì, — risponde la giovane, già presa nel turbine del suo artista. Ma quando la richiesta è avanzata ai parenti, apriti cielo! Un pittore, il figlio di un mugnaio del Reno, che non ha neanche un casato, sposare una ricca ereditiera?

La ragazza viene ricondotta in provincia e Rembrandt rimane nel suo studio a ruggire come un leone.

La fantasia lavora

La piccola frisona bionda gli è entrata nel sangue come un fiume di lava e dalla sua immagine, come da un lievito divino, le opere sbocciano a decine. Prima quelle del furore e del dispetto. Allontanato dalla sua bella il pittore la rapisce nel suo sogno, ed eccola sulla schiena di un toro, che nuota sbuffando in mezzo alle onde. E' il « Ratto di Europa ». Eccola ancora sopra il carro di Plutone nelle vesti di Proserpina.

Finalmente l'amore vince, anche Saskia si è perduto innamorata e dopo un anno ella ritorna ad Amsterdam e si celebra il fidanzamento.

Tre giorni dopo il pittore e Saskia sono nello studio. Questa volta egli la dipingera come vuole lui. Eccola seduta con un gran cappello di paglia in testa, un fiore in mano, appoggiata a un gomito, guardare sorridendo verso l'avvenire. In un attimo egli con una matita la disegna così. Poi vi scrive sotto: « Questo è il ritratto della mia fidanzata a 21 anni ». Ella guarda pure sorridendo verso l'avvenire, perché la sua immagine e il suo nome saranno eterni come l'arte.

Un anno dopo Saskia diventa la moglie di Rembrandt e per otto anni la sua piccola vita brucia sotto l'ardore impetuoso del suo pittore, come un grano d'incenso in un bracciere. Egli la ama come un folle e non le lascia un momento di requie. Tutte le fantasie mitologiche e bibliche che tumultuano nella sua mente prendono le forme di lei, ed egli la dipinge in tutte le pose: sulle nuvole e sulla terra fiorita, nella dolce intimità della famiglia e nelle solennità dei templi. La fidanzata ebraica ha il suo volto, la divina Danae sboccia dall'ombra d'oro con le sue carni bionde, ella è l'Artemisia che si trova ora al Museo del Prado, è la moglie di Sansone, è la Diana sorpresa nel bagno da Atteone.

Intanto nascono dei bambini, ma, ahimè, uno dopo l'altro gliene muoiono tre. La piccola frisona, tenera, affettuosa, ubbidiente asconde il suo uomo in

tutto stupita e felice di tutte quelle trasfigurazioni. Nasce un quarto figlio, Titus, ma quando quel bambino appare, ella è sfinita. Si ammalia, deperisce di giorno in giorno, è pallida, i suoi begli occhi azzurri sembrano due fiori sgualciti dalla tempesta.

Ora che la sua piccola moglie è malata il pittore ha più che mai bisogno di denaro e accetta una ordinazione che dovrebbe fruttargli 1600 fiorini. Il capitano della Guardia civica di Amsterdam gli ordina un grande quadro, un gruppo in cui figure lui a grandezza naturale, con quindici militi. Ciascuno di essi, purché la propria persona sia chiara e riconoscibile come in un ritratto, pagherà cento fiorini.

Col tumulto nel cuore per la malattia della sua povera Saskia, Rembrandt si mette davanti a una immensa tela e tenta di cominciare il lavoro, ma come fare a dipingere quelle sedici facce volgari di guardie civiche senza cadere nel banale?

Il capolavoro

Di quando in quando ritorna vicino al letto di Saskia, le tocca la fronte che arde, la bacia sul volto emaciato e ritorna davanti alla tela, con un nodo in gola. A un tratto nella sua fantasia infiammata sorge una visione orgiastica, una scena notturna tumultuosa piena di luci di ombre e di fumo. Un gruppo di trentadue armati, con torce, lance, archibugi, tamburi sbucano fuori come dalla bocca di un vulcano. Un giuoco di luci e di contrasti non mai visto nella pittura circonda tutti quegli armati: non un quadro ne viene fuori, ma un gorgo di ombra e di fuoco, in mezzo al quale solo due o tre figure di committenti sono appena riconoscibili. Nella sua ispirazione frenetica il pittore ha spezzato tutti i limiti, e n'è uscita una cosa grandiosa « La Ronda di notte », uno dei più alti miracoli della pittura universale.

Il capolavoro è finito. Con la testa in fiamme e i capelli scarigliati, Rembrandt butta giù i pennelli e corre presso il letto di Saskia, ma la piccola donna è agli estremi. Fuori il giugno infuoca le strade. « Addio, Rembrandt, — dice la pallida creatura, — io me ne vado. Era di giugno quando ti conobbi, l'otto di questo mese mi hai fatto il primo ritratto secondo il tuo gusto. Io muoio dopo averti dato tutto ».

E la ispiratrice di tanti immortali capolavori rende l'ultimo respiro, davanti alla potenza fantastica della « Ronda di notte ».

Népos

AL PROSSIMO NUMERO:
Clara Schumann

Calcio di rigore...

Si sostiene da molti che, nella pena di morte, non la morte in se stessa è terribile ma la condanna, l'attesa: quel sapere in anticipo di dover morire, quell'ansioso levarsi alla mattina, guardare la luce del giorno e domandarsi se sarà l'ultimo, quel trepidare a ogni passo che si avvicina alla cella perché può essere l'annuncio che il terribile momento è giunto...

Preavviso della... morte

Un raffinato supplizio del genere i regolamentatori l'hanno inserito nel gioco del calcio, quando hanno inventato il calcio di rigore: il quale è, come si sa, un tiro di punizione che viene effettuato da undici metri di distanza dalla porta, e senza che nessun giocatore oltre al portiere possa fronteggiarlo; tiro, quindi, teoricamente impauribile e destinato a tramutarsi in punto. Ma, come la condanna a morte non è ancora la morte — può intervenire la grazia sovrana! — così il «rigore» non è ancora il punto, potendo intervenire una parata del portiere o uno sbaglio del tiratore. Però è insito nel «rigore» un preavviso della... morte che lo ren-

de crudele e fa disperare chi lo subisce. Alcuni giocatori si gettano con la faccia nell'erba per non assistere alla... strage; certi tifosi chiudono gli occhi e attendono col cuore sospeso di apprendere dall'urlo della folla l'esito del tiro. E intanto, come il condannato a morte si aggrappa alle ginocchia del boia, protestando gli la propria innocenza, così il giocatore punito si aggrappa alle braccia dell'arbitro cercando di convincerlo a revocare la sua decisione: e il pubblico tumultuando agitando i bastoni e promettendo al giudice di «aspettarlo fuori».

Perchè concesso, pure perché non concesso in una svolta cruciale della partita, il calcio di rigore è perciò la maggior fonte di incidenti e di discussioni; il chiodo fisso di tutti gli aspiranti riformatori del gioco; è — come disse un critico brillante — sommamente inaccettabile alle folle perché il portiere viene abbattu-

tuto da un plotone di esecuzione e non da un assalto alla baionetta! E tuttavia questo calcio di rigore, così temuto, in pratica non è affatto un punto già sicuro: e, per esempio, negli ultimi cinque campionati italiani, troviamo le seguenti eloquenti cifre: «rigori» concessi 85, 73, 59, 48, e 48; non realizzati 29, 16, 21, 15 e 13 rispettivamente.

Timore dello sbaglio

E' il timore del possibile sbaglio quello che spesso fa indietreggiare il giocatore designato a effettuare il tiro. Il giocatore più adatto — secondo Monzeglio — per un simile incarico è «il giocatore incosciente, che tira un bel calcio forte, senza pensare a nulla»; guai, invece, a essere troppo compresi dell'importanza del tiro o a volerlo fare difficile: si finisce con lo sbagliarlo in pieno! E' perciò che i portieri — perché dotati di calcio forte — sono spesso

designati a tirare i «rigori»: esempio Foni, Agosteo; oppure i centravanti, perché esperti nel tiro a rete: Meazza, Piola, Servetti, ecc.

Il portiere che subisce il tiro è, al contrario, calmissimo. Se la palla gli entra, nessuno oserà fargliene colpa; ma se arriva a parlarla! Sono glorie che si riverberano su tutta la carriera di un guardiano di rete; e nessuno ha dimenticato, per esempio, il celebre «rigore» parato da Ceresoli a Londra, al primo minuto di gioco della partita Inghilterra-Italia.

Portieri specializzati

in simili imprese furono nel passato il milanista Carmignano, detentore del primato in materia, e il juventino Combi. Quest'ultimo rivelò una volta a un giornalista il suo «sistema»: conoscendo le preferenze d'ogni tiratore, al fischio dell'arbitro si spostava istantaneamente verso l'angolo dove sapeva che il tiratore avrebbe diretto il pallone, in modo da diminuire lo spazio libero.

— E se poi il tiratore manda il pallone dall'altra parte? — replicò il giornalista.

— Allora... sbaglia il tiro, perchè è proprio ciò che succede quando, in simili occasioni, si vogliono improvvisamente cambiare le proprie abitudini!

Che Combi avesse ragione lo ha dimostrato ancor recentemente Piola, sbagliando un decisivo rigore contro il Ferencvaros per aver voluto cambiare l'angolo solito di tiro.

Altro expediente dei portieri consisteva nel precipitarsi, al fischio dell'arbitro, verso il tiratore, in modo da diminuire a questo la libertà dell'obiettivo (se il portiere fosse giunto a due o tre metri dal tiratore, questi non avrebbe più potuto tirare in porta senza incontrare con la palla il corpo del difensore). Ora, però, tanto l'expediente di Combi quanto questo non sono più possibili, avendo recentemente l'International Board ordinato che il portiere non possa muoversi sinché la palla non sia stata giocata. Tuttavia «rigori» se ne parlano ancora, malgrado questo «inchiodamento» del portiere, e soprattutto se ne sbagliano! Nelle prime undici giornate dell'attuale campionato, per esempio, soltanto 12, su 20 concessi, sono stati trasformati in punto.

«Rigori» storici

Innumerevoli i «rigori» celebri, per le conseguenze che ne derivarono, nella storia del calcio italiano. Uno fu quello che decise in favore del Torino, contro il Bologna, il campionato 1926-27. Alludendo all'annullamento di un'anteriore vittoria torinese nella stessa partita, i vittoriosi dissero che quel «rigore» era stato «il dito di Dio». Ma alla

partita di ritorno i neo-campioni incassarono un 5 a 0; e i bolognesi gridarono a una «mano di Dio» (un punto per dito)!

E quello tirato da Banchero, del Genova, contro l'Ambrosiana, il giorno del crollo delle tribune in via Goldoni? Manavano pochi minuti alla fine, quel punto poteva significare la vittoria del Genova nel campionato, e nessuno osava tirarlo... Alla fine si fece avanti Banchero, e lo sbagliò fra un tale urlo di liberazione dei tifosi milanesi che per poco non faceva crollare anche il resto delle tribune!

Non si può, poi, abbandonare l'argomento senza ricordare Feher, il portiere ungherese del Novara di dodici anni o sono, il quale — unico esempio fra i guardiani di rete — s'era specializzato nel tirare i «rigori».

Una volta, però, gli accadde un «bello» scherzo: il portiere avversario bloccò magistralmente la palla e la rinvio forte; se ne impadronì un attaccante che filò velocissimo verso la porta lasciata incustodita da Feher e gli segnò un punto a porta vuota! Così Feher, andato per suonare, si trovò... suonato!

Adolescenza robusta



Dai dodici ai sedici anni le ragazze attraversano un periodo importante e delicato per la loro salute. Molte di esse divengono deperite, anemiche, deboli, pallide. Hanno poco appetito. Si lamentano di dolori al capo ed al dorso. Si sentono stanche. Soffrono spesso d'insonnia. Sono nervose, facilmente irritabili ed emozionabili. A vendo poca forza e poca resistenza, esse hanno molte probabilità di ammalarsi.

In realtà, durante la pubertà tutto l'organismo femminile subisce una vera trasformazione. Questa trasformazione può essere benefica se si ha la precauzione di irrobustire le adolescenti con una cura adatta che ne impedisca un impoverimento del sangue, e ne fortifichi tutto l'organismo.

Una cura opportuna

A tale scopo torna utile la somministrazione di sali di ferro, jodio e fosforo. Questi elementi sono, da secoli, noti per la loro efficacia nel combattere lo stato di anemia e di debolezza delle adolescenti. Essi si trovano combinati nel Proton. Essi agiscono beneficiamente sull'elemento più importante del sangue, i globuli rossi, aumentandone l'emoglobina. Ogni parte del corpo viene, per conseguenza, a trovarsi nutrita di sangue ricco e puro.

I risultati

Ne risulta, come è naturale, la ricostituzione e l'irrobustimento di tutto l'organismo. Lo sviluppo regolare ed armonico del corpo rimane quindi favorito.

Il migliorato stato di salute si manifesta nei seguenti modi:

- 1) Scomparsa del pallore cereo o verdognolo della pelle e delle mucose.
- 2) Aspetto sano e vivace del volto.
- 3) Ritorno dell'appetito, con la conseguente possibilità di una maggiore nutrizione.
- 4) Regolarizzazione delle funzioni.
- 5) Attenuazione o scomparsa dei disturbi nervosi.
- 6) Senso di forza e di energia.

Questi effetti furono constatati centinaia di migliaia di volte

(Aut. Pref. N. 0453 - Torino, 30-10-37 - XVI) P. 225

Il «do di petto» della carriera del portiere nazionale Ceresoli: la parata di un «rigore» al primo minuto di gioco della partita Inghilterra-Italia disputata a Londra.

alla
FATTORIA

si munge il latte, sostanza preziosa, con la quale viene preparato il Sapone alla latte

ACME

Viset, l'unico sapone razionale, emolliente, neutro e purissimo, fabbricato con vero latte intero di mucca.

VISET
SAPONE AL LATTE



Una scena di... rigore nei calci di rigore: i dirigenti devono intervenire per liberare l'arbitro dalle proteste d'innocenza del giocatore punito.



Il «do di petto» della carriera del portiere nazionale Ceresoli: la parata di un «rigore» al primo minuto di gioco della partita Inghilterra-Italia disputata a Londra.



Il «rigore» di Meazza è, solitamente, «scientifico»: palla raso-terra, precisa, nell'angolo...

Albog.

ASPETTI DELL'AMORE IN AFRICA

2. Dove la virtù della sposa è garantita dall'intera tribù

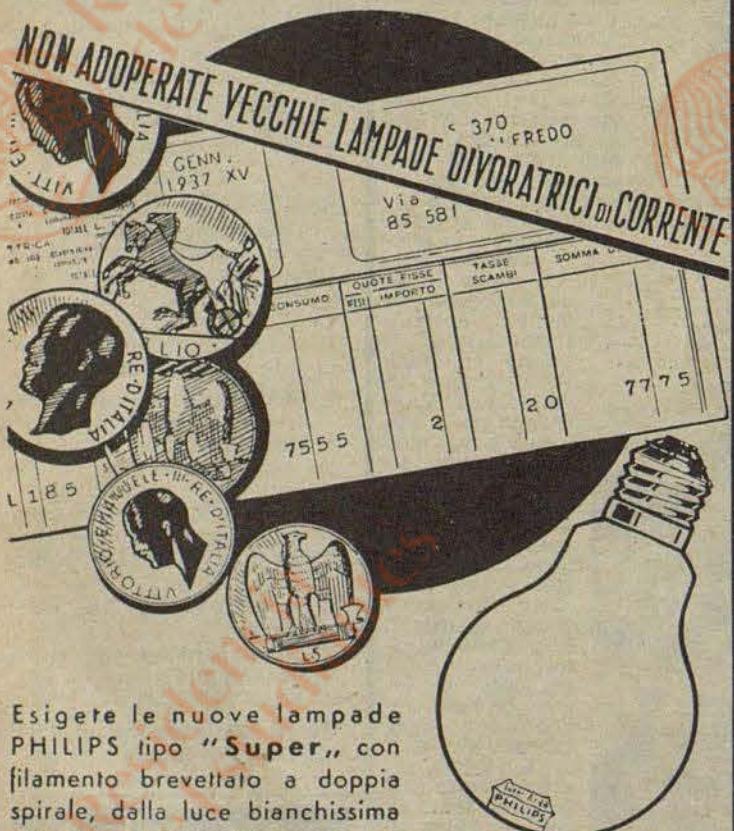


Lavorazione tipo Salmone

Appena aperta vuotate la scatola e sgocciolate bene il pesce che è pronto per essere servito freddo al limone o con olio, oppure con salsa d'uova (mayonnaise), insalata o sott'aceli. Il tonnello così trattato ha alto valore nutritivo, è facilmente digeribile e sostituisce vantaggiosamente la carne

P/845

ARRIGONI



Esigete le nuove lampade PHILIPS tipo "Super", con filamento brevettato a doppia spirale, dalla luce bianchissima ed abbondante. Il loro uso assicura risparmio di denaro. Voi stessi potrete controllare impressi sul vetro della lampada il grande rendimento luminoso, il ridotto consumo di corrente, la marca PHILIPS garanzia di efficiente e normale durata e di grande economia di corrente e di denaro.

PHILIPS
la grande marca mondiale
di qualità garantita



D a noi, per combinare un matrimonio, basta andare d'accordo con la fanciulla scelta e con i suoi genitori. Fra i Galla delle regioni meridionali, invece, l'affare è assai più complicato, poiché il giovanotto, una volta ottenuto l'assenso del padre (la madre non ha nessuna voce in capitolo, mai) deve attendere quello ufficiale di tutta la tribù alla quale appartiene la fanciulla. La cosa potrà sembrare noiosa, ma, in sostanza, ha i suoi innegabili vantaggi, poiché la tribù tutta, dal capo all'ultimo membro, si impegna a ricondurre alla capanna maritale la donna qualora le saltasse il ticchio di andarsene, non solo, ma di sorvegliare la condotta della sposa e di punirne la qualora venisse meno alla fedeltà coniugale.

Un marito, quindi, una volta sposato, può considerarsi tranquillo. Il guaio si è che deve tenersi la sposa anche se non la vuole più, anche se, per ragioni più o meno plausibili, la caccia di casa. I membri della tribù si fanno premura di ricondurla subito.

Ma vediamo come ci si sposa all'usanza galla. Fatta la richiesta, il giovane viene chiamato dinanzi ai dignitari del villaggio e il capo tribù gli fa osservare che, dal giorno del matrimonio in poi, la tutrice legale della sposa sarà la tribù, e il padre non avrà più nulla a che vedere. La comunicazione viene fatta alla presenza anche del clero (in generale i Galla sono tutti musulmani).

L'assalto alla casa maritale

Dopo la cerimonia dello sposizio, durante la quale il fidanzato si veste da guerriero e finge di conquistare con la forza delle armi la sua sposa che si trova circondata da un nugolo di parenti, i membri della tribù, in lungo e chiassoso corteo, si recano dinanzi alla capanna degli sposini arrestandovi a pochi passi. I giovani, armati di lance, inizieranno un finto combattimento fra di loro per significare come il matrimonio della fanciulla abbia suscitato profonde gelosie fra i supposti adoratori precedenti. Poi, terminata la pugna, si avanzano le fanciulle le quali, con canzoni varie, invitano la loro compagna ad abbandonare la nuova casa per ritornare alla primitiva libertà. La sposa però finge di non avvedersi di tutto ciò.

Eccoci quindi alla parte più suggestiva della cerimonia. Un giovane va ad inginocchiarsi in un luogo solitario, a qualche centinaio di metri dalla capanna e rimane là in atteggiamento dolorante. Allora una fanciulla si stacca dalla folla e va ad inginocchiarsi di fronte al giovane. Poi un altro giovane va a collocarsi vicino al primo ed un'altra fanciulla gli si pone di fronte. E così di seguito, fino a che tutti i giovanotti e tutte le fanciulle si saranno allineati in ginocchio, gli uni di fronte alle altre.

I maschi intonano una canzone dove esprimono tutto il loro amore per le fanciulle che hanno dinanzi, ma queste rispondono, sempre cantando, che l'amore non è tutto, nella vita. Allora i giovani incominciano ad ammettere questa grande massima filosofica ed aggiungono che hanno braccia forti per lavorare e parecchio bestiame da pascolare e magari qualche gruzzolo di talleri da parte. Altri magnificano le loro armi e l'abilità nel maneggiarle. Ma anche tutto ciò non basta. Le fanciulle, con gesti di diniego, fanno capire come anche la ricchezza non sia tutto, nella vita. Bisogna — esse

dicono — che l'amore e la passione siano dimostrati con sacrificio e conquistati con la forza. Il cuore d'una donna è un tesoro che deve essere pagato al suo giusto prezzo.

Il monito

Ecco che i maschi, esasperati per tanti rifiuti, cominciano a dondolare le teste, dapprima lentamente, poi con forza, emettendo i più strani gemiti e agitando le braccia come tanti forsennati, implorando una risposta favorevole. Sembra una schiera di dementi, mentre le fanciulle rimangono impassibili, col capo eretto, in atteggiamento quasi regale. Ma poi, quando vedono tut-

agli affaticati giovani. Quando ogni fibra è fiaccata, la folla si riunisce per improvvisare un'ultima dimostrazione agli sposi, mentre un giovane, a cavallo ed agitante in alto la lancia, piroetta attorno alla capanna lanciando al sole la sua canzone di protezione e di minaccia, in nome del capo-tribù:

La figlia della tribù ci ha lasciato per andare col suo sposo.
Che Allah protegga la figlia e la faccia rimanere tranquilla, senza capricci e senza pettigolezzi, senza brama di altri uomini, senza desideri di fuga...
Giuro, per Allah il sommo, che se la figlia nostra non farà ciò la malediremo tutti, la ricercheremo se scappa, la lapideremo se tradisce...
Allah è grande e m'ha udito!



... tutti allineati in ginocchio, gli uni di fronte alle altre.

ti quei disgraziati con gli occhi iniettati di sangue e non di rado con la schiuma alle labbra per troppo vociare, alzano il braccio destro tutte assieme, e le voci maschili, come d'incanto, tacciono.

E' la volta delle donne, le quali ammettono che la prova è stata favorevole e che le parole e il forsennato gesticolare dei supposti pretendenti le hanno convinte a cedere. E cantano, allora, dolci nenie di promessa, danzando mollemente dinanzi

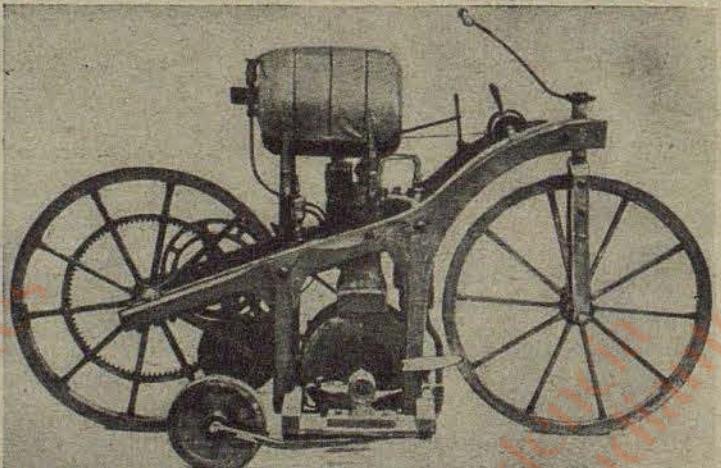
Quella della lapidazione è una minaccia relativa che trae origine dalle consuetudini islamiche ma che non si effettua mai.

Praticamente, fra i Galla come in tanti altri luoghi del mondo, se la donna tradisce, il marito la lascia andare al suo destino e se ne trova un'altra. E i membri della tribù, in tal caso, non si affannano certo a riportarla alla capanna.

Anche fra i Galla, la teoria è una cosa e la pratica è un'altra!

Fernando Zanon

VETRINA DELLE CURIOSITÀ



L'antenato della motocicletta. — Questa «cosa» sarebbe una delle prime, anzi la prima motocicletta: fu costruita da Daimler nel 1885 ed ora vive di gloria in un museo di Berlino. Quando circolava, ammirata e considerata come... futurista, questa prima motocicletta scricchiolava paurosamente, scoppietava e, con un baccano indiavolato, percorreva persino venti chilometri all'ora.



Materiali da costruzione originali. — Fra le cose originali esificate dagli americani, merita di essere segnalata una casetta di campagna i cui muri maestri sono stati costruiti con bottiglie, ruote e calce. Le bottiglie di vetro, che hanno sostituito i comuni mattani, sono state disposte con la parte inferiore all'esterno.

CARTOLINE DEL PUBBLICO

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.



GALANERIE DI STAGIONE

— Io ho i nervi tanto delicati che avverto il cattivo tempo tre giorni prima che si verifichi.
— In tal caso, signorina, io mi auguro di diventare... il direttore dell'Osservatorio!...
(Dis. di Elefante)



E' PAZZO!

— Potresti prestarmi 1000 lire?
Aspetta, ora telefono...
... alla banca!...
No! Al manicomio!...
(Dis. di Rizzo)



«A CAVAL DONATO...»

— E' una disperazione, signore; da quando gli è stato messo nome Donato non vuol più aprire bocca, nè mostrare i denti.
(Dis. di Roto)



SBAGLIO D'INDIRIZZO

— Dottore, sono venuta per una visita.



GUARDI signorina che lo sono un dentista...

(Daily Mirror, Londra)



DIFENDETE

I vostri bambini dai raffreddori, dalla tosse, da tutte le malattie frequenti nella stagione invernale usando «IL THERMOGENE». Opuscolo gratuito - S. N. P. C. e F. - Casella Postale 1170 Milano.



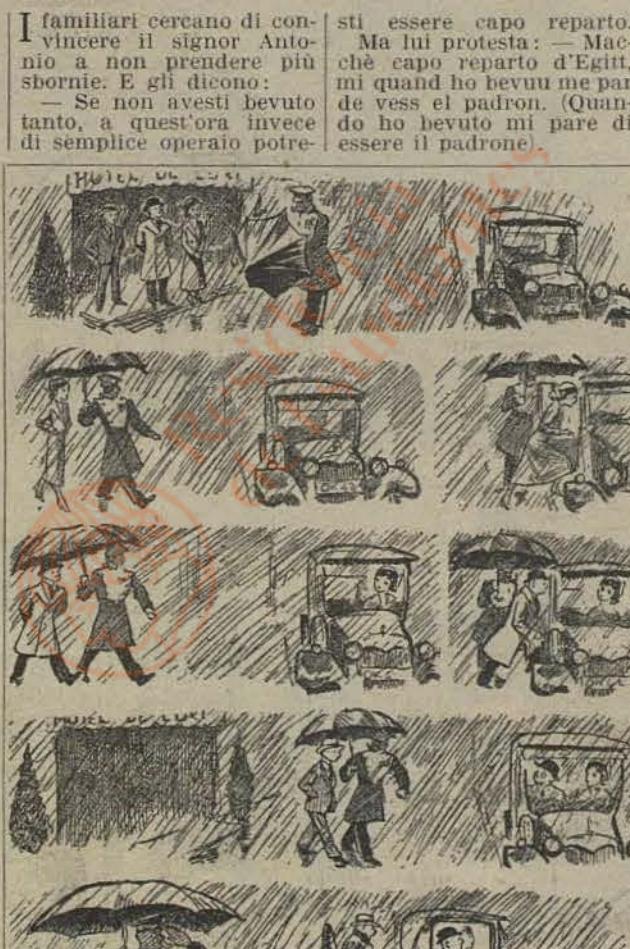
IL THERMOGENE

Scritto per nostra salute



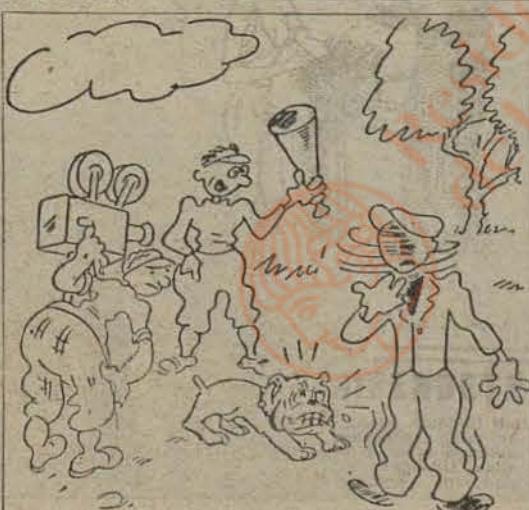
IL CLIENTE...

Il carceriere: — Come, siete qui di nuovo?
Il «cliente» assiduo: — Sicuro. Posta per me?
(Dis. di Giutri)



IL PORTIERE D'ALBERGO CHE FA IL SUO DOVERE FINO ALL'ULTIMO

(Humorist, Londra)



CINEMATOGRAFO

Il direttore alla comparsa: — La sua parte è molto semplice: non ha altro da fare che dare una pedata al mastino...
(Le Rire, Parigi)



RADIO AMATORI

La sorellina: — Presto, Pierino, rimetti tutto a posto, sta arrivando papà! (Dis. di Viola)



INNOCENTE

— Ma che razza di latte è questo?
— Mio no certo, signora!
(Dis. di Gi-Esse)



NOZZE DI NEVE

— E' contento di prendere per moglie la signorina, ecc. ecc.? — Sì.
— E' contenta di prendere per marito il signor, ecc. ecc.? — Sì.
(Dis. di Pazz)



BUONE RAGIONI

— Ma perché bevi sempre vino? Bevi anche dell'acqua!
— Lo farei, vedi... ma io ho una memoria di ferro e se bevo acqua... mi si arrugginisce!
(Dis. di M. Bianchi)



FATALITA'

— Avete un libro intitolato: Come si combatte il caro verità?
— Sì, ma l'avverto: il prezzo è aumentato.
(Dis. di Morosato)



PER BEN DIGERIRE

PEPTOPROTEASI

dell'Istituto Sieroterapico Milanese che dà la funzionalità normale allo stomaco, ed assicura una perfetta digestione.

Si vende in tutto le Farmacie

LA FARMACEUTICA

MILANO - Via Orso, 20

Aut. Post. Milano 902
del 1931-VI



Il treno in casa! In una casetta presso Francoforte, una famiglia è stata risvegliata da un immenso fragore: una parete è crollata ed è apparsa tra le macerie,... una locomotiva! Si trattava della macchina di un treno merci deviato ad una curva e che dopo aver demolito una casa in costruzione aveva terminato la sua corsa irregolare tra quelle pareti domestiche. La famigliola, fortunatamente, è rimasta incolme.